CONFINDUSTRIA



PRE-ASSISE

DOCUMENTO DI LAVORO

Novembre 2017

L'Italia non è all'anno zero.

Ha superato la grande crisi finanziaria globale senza incorrere in aiuti esterni, a differenza di Spagna, Ungheria, Cipro, Portogallo, Grecia, Irlanda, Lettonia, Romania. Ha limitato il sostegno al sistema finanziario nazionale rispetto a quanto fatto da Spagna, Olanda, Germania, Irlanda, Francia, Regno Unito.

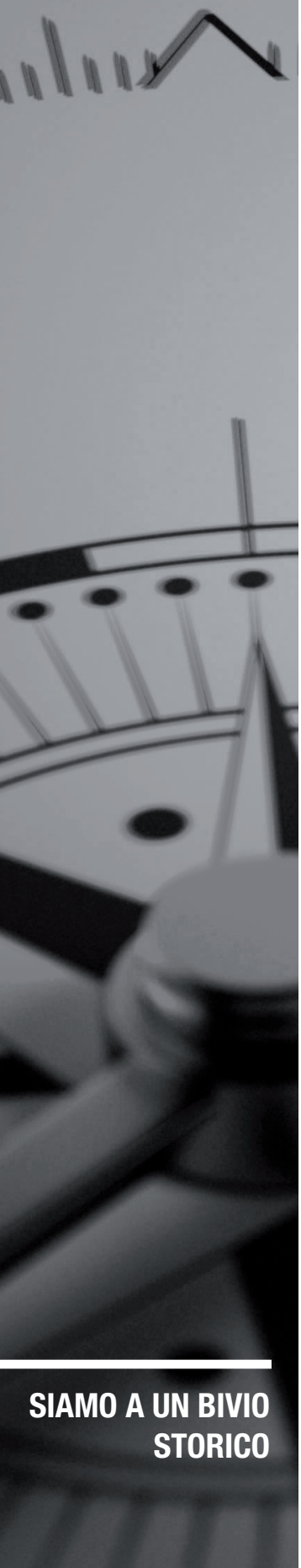
È cresciuta la vocazione delle imprese italiane a espandersi su mercati esteri: l'Italia è la settima economia del mondo in termini di export manifatturiero. Le esportazioni in beni e servizi rappresentano complessivamente più del 30 per cento del PIL (era il 28,6 per cento nel 2012).

Ha condotto riforme per ammodernare il Paese.

Ma non basta.

L'alto debito pubblico rappresenta un freno alla crescita ed è necessario assicurarne una lenta ma graduale riduzione.
Il Paese è ancora troppo complicato e poco efficiente, rendendo più difficoltoso che in altri paesi sviluppare idee innovative e assumersi il rischio.
L'Europa necessita di una direzione nuova che faccia innamorare di nuovo i cittadini europei del progetto comune.
Le imprese che non hanno iniziato, devono cominciare il processo di trasformazione e digitalizzazione, e quelle che stanno trasformandosi, accelerare e concludere questo processo.
Il divario territoriale esiste e persiste nel tempo.

Serve continuare nel percorso intrapreso senza fughe in avanti, accelerare i cambiamenti, dialogare con i partner europei per una Europa diversa.



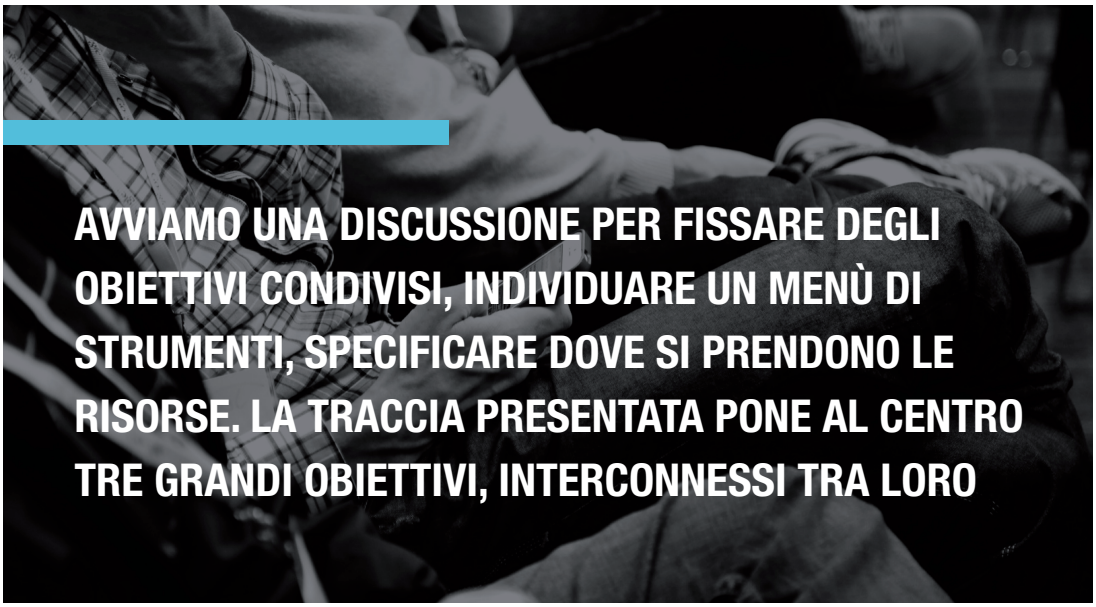
SIAMO A UN BIVIO STORICO

Siamo dunque a un bivio storico.

Se nel 2011 l'obiettivo era sopravvivere alla grande recessione, nel 2018 abbiamo davanti due opzioni: tornare rapidamente indietro, senza che questa volta si attivi una rete di protezione, o andare avanti e aspirare a diventare campioni del mondo.

Tornare indietro è un rischio concreto: l'incertezza globale è massima, gli Stati Uniti stanno abdicando a un ruolo di leadership, l'Europa è in cerca di una direzione, l'Italia è in cammino ma non è chiaro quale sarà la direzione e la velocità di marcia nei prossimi mesi e anni. Con pochi, erronei, passi, diventerebbe presto l'anello debole mondiale. Viceversa, con alcune mosse corrette da parte delle imprese, della politica nazionale, dell'Europa, l'Italia potrebbe rafforzare la sua leadership.

LO SCHEMA DI PROPOSTA



1) Un'Italia che include

mettendo al centro la creazione di opportunità di lavoro, soprattutto per i giovani. Vogliamo tra 5 anni che il tasso di occupazione arrivi al 65 per cento (dal 61,6) e la disoccupazione giovanile ritorni al 20 per cento (dal 37,8).

2) Un'Italia che cresce

di più e in modo costante. Vogliamo che il tasso di crescita del PIL sia di almeno il 2 per cento in media d'anno per i prossimi 5 anni.

3) Un'Italia che rassicura

con il graduale rientro del debito pubblico. Vogliamo che il rapporto debito/Pil scenda di 20 punti in 5 anni.

LO SCHEMA DI PROPOSTA

Questi tre obiettivi richiedono il coinvolgimento di tre attori:

1) le imprese, di cui Confindustria vuole essere collettore di idee e soggetto propositivo, con una forte identità istituzionale

2) l'Europa

3) la politica nazionale

I tre attori agiscono su quattro assi prioritari di azione:

1) un Paese semplice ed efficiente

2) un'Europa per la crescita

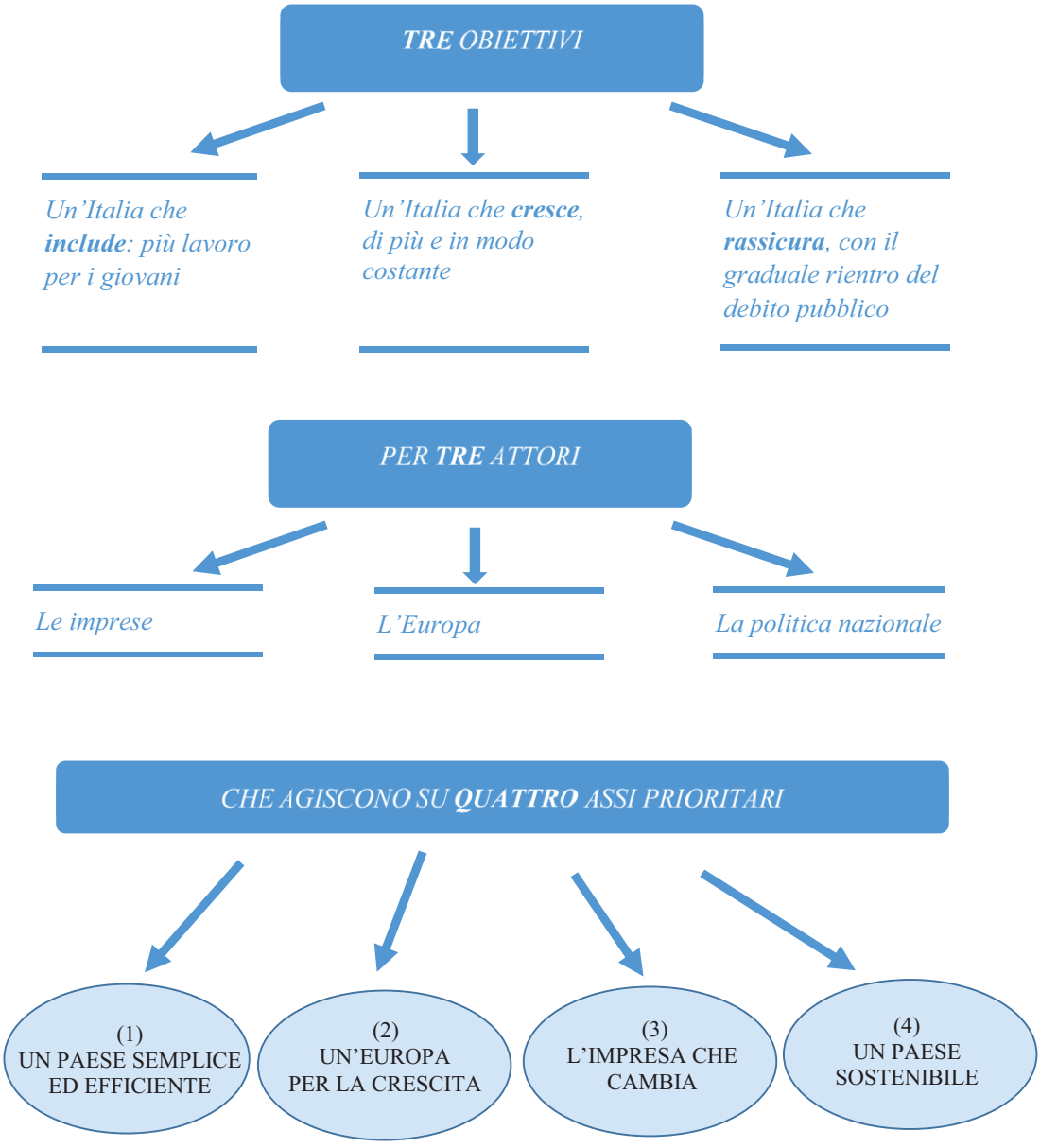
3) l'impresa che cambia

4) un Paese sostenibile

I quattro assi di azione necessitano di idee innovative per essere realizzati in modo responsabile per la finanza pubblica nazionale. L'alto debito pubblico richiede di individuare insieme agli obiettivi di crescita e agli strumenti, anche le risorse.



LO SCHEMA DI PROPOSTA



UN PAESE SEMPLICE ED EFFICIENTE

PERCHÉ

Il settore pubblico intermedia circa il 50 per cento del reddito nazionale, produce beni e servizi strategici per la crescita economica e sociale, regola la vita dei cittadini e delle imprese, raccoglie risorse da redistribuire. Con tale ruolo, fino a che il settore pubblico non diventa più semplice e più efficiente, il Paese non potrà aumentare consistentemente il suo potenziale di crescita.
Molte cose sono cambiate in questi anni e bisogna darne atto: la digitalizzazione della Pubblica Amministrazione, le regole del mercato del lavoro, una prima revisione delle regole fiscali per ammodernarle e garantire certezza giuridica, l'introduzione del silenzio assenso tra pubbliche amministrazioni, l'ammodernamento delle infrastrutture (per andare da Roma a Milano in treno ci vuole lo stesso tempo che da New York a Washington, ma ci sono 200 chilometri di ferrovia in più tra le due città italiane).

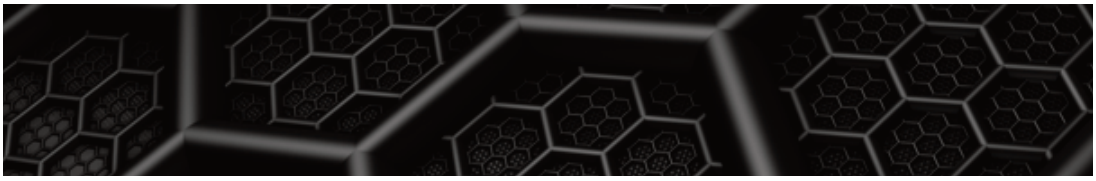


Ma la burocrazia è ancora un freno e l'immagine che l'Italia proietta nel mondo è ancora quella di un paese lento. L'amministrazione ha spesso paura di decidere e tende a difendersi nell'inazione, anche per evitare conseguenze sul piano della responsabilità penale ed erariale. Manca una Pubblica Amministrazione 4.0.

UN PAESE SEMPLICE ED EFFICIENTE

TEMI

- Non smontare quanto di buono fatto finora e che ha avuto effetti positivi sull'economia reale come il *jobs act* e industria 4.0: certezza e stabilità delle norme sono precondizione per gli investimenti.
- Combattere la corruzione, eliminando le procedure e gli adempimenti inutili.
- Contrastare l'evasione fiscale facendo un uso intelligente della telematica e aiutando le imprese in difficoltà ad emergere, con rateizzazioni lunghe.
- Razionalizzare il sistema dei controlli sulle regole del mercato: autorità indipendenti, giustizia civile e amministrativa efficienti e orientati verso obiettivi di tipo economico.
- Puntare su liberalizzazioni e semplificazioni.
- Riprendere alcuni aspetti della riforma costituzionale per risolvere le sovrapposizioni tra i diversi livelli di governo (Europa, Stato, Regioni, Province, Comuni, Municipi, Comunità montane…) e riaffermare la centralità nazionale di materie cruciali per l'attività di impresa.
- Definire un programma mirato sulle competenze mancanti per assumere giovani qualificati nelle pubbliche amministrazioni.
- Una sanità più efficiente per utilizzare meglio le risorse pubbliche ed attrarre investimenti privati.
- Un sistema di regole che incentiva e non penalizza l'assunzione di rischio.



UN'EUROPA PER LA CRESCITA

PERCHÉ

Nel corso della crisi finanziaria, l'Europa non è stata ferma, anzi. Sono state realizzate iniziative che hanno evitato il disgregarsi dell'euro e hanno rafforzato l'area economica. Sono state predisposte politiche monetarie non convenzionali, impensabili fino a pochi anni fa per la rigida interpretazione del mandato della Banca Centrale Europea.

È stata potenziata consistentemente l'azione della Banca Europea per gli Investimenti. Sono stati realizzati, anche nell'ambito del nuovo quadro degli aiuti di stato alle banche, importanti interventi sul settore finanziario per evitare una crisi bancaria irreversibile. È stata introdotta flessibilità nelle regole europee di bilancio per liberare investimenti pubblici. È stata creata una rete di protezione per i paesi che avevano perso l'accesso al mercato (Grecia, Portogallo, Irlanda). Sono state realizzate in maniera continuativa consistenti politiche di supporto allo sviluppo della conoscenza, ricerca e innovazione.

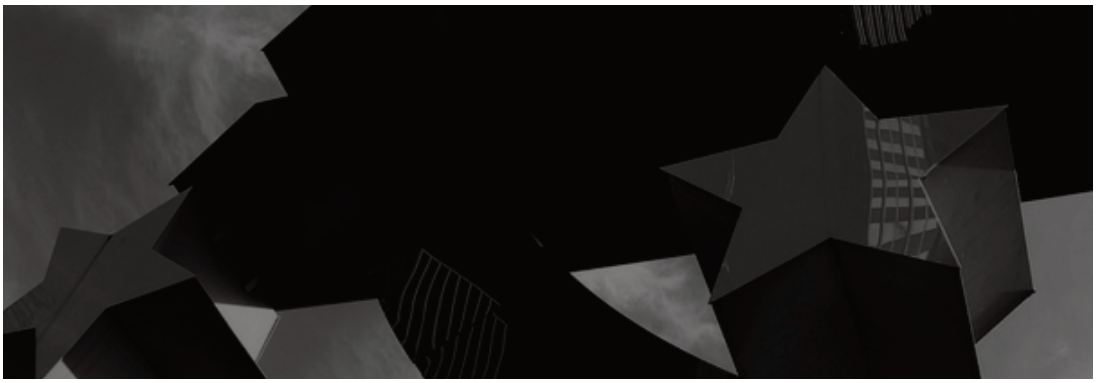
Malgrado ciò, secondo l'Eurobarometro, il consenso verso le istituzioni europee è risalito un pò dai minimi toccati nel 2012 ma rimane ben al di sotto dei livelli pre-crisi (41,5 per cento la percentuale dei cittadini europei che hanno una visione positiva dell'UE, da oltre il 50 per cento nel 2007). È necessario che l'Europa venga percepita di più come il luogo che semplifica la vita dei cittadini, che contribuisce in modo diretto a creare un contesto macroeconomico stabile, che realizza in prima persona politiche per la crescita.



UN'EUROPA PER LA CRESCITA

TEMI

- Fare del credito alle imprese una grande questione europea, in un'ottica di competizione non tra paesi europei ma tra aree geografiche (Europa, Stati Uniti, Cina e sud-est asiatico). Rafforzare il ruolo della Banca Europea degli Investimenti, individuare soluzioni pragmatiche per uscire definitivamente da una situazione di precarietà dovuta ai crediti non performanti accumulati dal sistema bancario durante gli anni della crisi, considerare le ricadute sul sistema produttivo europeo delle decisioni della Banca Centrale Europea.
- Sostenere una riforma dell'Unione economica e monetaria europea che:
  - semplifichi il quadro di governance e chiarisca le competenze delle istituzioni europee;
  - faciliti il rientro del debito pubblico italiano senza penalizzare le prospettive di crescita.
- Rivedere le politiche sugli aiuti di stato e sulla concorrenza in un'ottica di competizione con i grandi player mondiali (Cina, Stati Uniti, sud-est asiatico), facilitando la nascita di campioni europei.
- Arginare la competizione fiscale dannosa tra paesi europei e ripristinare meccanismi di tassazione equa tra imprese tradizionali e quelle della digital economy.



UN'EUROPA PER LA CRESCITA

TEMI

- Fare delle istituzioni europee un attore diretto di creazione di PIL:
  - creare un'emissione di titoli europei del debito pubblico (es: 5% del PIL Eurozona, pari a 540 miliardi di bond AAA a 10 anni, a un tasso vicino allo 0,50%, che non sostituisca le emissioni nazionali e senza mutualizzazione del debito) per finanziare gli investimenti in infrastrutture, ricerca, capitale umano e come segno tangibile del contributo delle istituzioni europee alla crescita;
  - orientare i fondi strutturali e di coesione verso grandi iniziative di rafforzamento della competitività dei territori europei (infrastrutture, ricerca e innovazione, capitale umano).
- Completare il mercato unico dei capitali (Capital Market Union), dell'energia (Energy Union), del digitale (Digital Single Market), l'unione bancaria con l'assicurazione comune dei depositi entro il termine del mandato della Commissione e del Parlamento Europeo (maggio 2019).
- Sostenere gli accordi di libero scambio che aumentano l'accesso al mercato (liberalizzazione appalti pubblici e servizi, rimozione di barriere non tariffarie) e affrontano altresì ambiti più trasversali, quali la convergenza regolamentare, la protezione degli investimenti, la tutela della proprietà intellettuale.



L'IMPRESA CHE CAMBIA

PERCHÉ



Negli ultimi 15 anni, tra globalizzazione e crisi finanziaria, il contesto concorrenziale è cambiato radicalmente. Le economie emergenti sono ormai emerse, l'innovazione digitale ha modificato radicalmente i processi produttivi e i mercati dei capitali, le merci sono vendute sul mercato globale attraverso reti di distribuzione innovative. Le imprese manifatturiere italiane non sono state ferme. Sono stati avviati processi di fusione e integrazione. Le imprese si sono affacciate sul mercato dei capitali alternativi per rafforzare la posizione patrimoniale e aggredire con più decisione i mercati esteri. Si è rivitalizzato il segmento delle startup (+ 17,6 per cento nei primi 9 mesi del 2017, rispetto al totale registrato nel corso del 2016). L'export italiano è migliorato in qualità, con una crescita dei valori medi unitari all'esportazione ben maggiore dei prezzi all'export) e si è evoluto in specializzazione (nel 2016 il sistema moda rappresentava ormai soltanto il 12,5 per cento del totale dell'export, le produzioni meccaniche il 40 per cento, il chimico, materie plastiche e farmaceutico il 16,5 per cento). Sono state introdotte con decisione innovazioni digitali per ottimizzare i processi e aumentare la produttività (oltre la metà delle imprese industriali italiane usufruirà entro la fine del 2017 del super-ammortamento e una su tre dell'iper-ammortamento).

Questo processo di trasformazione va generalizzato. In una fase economica più favorevole, è necessario accelerare la trasformazione per cogliere le occasioni in giro per il mondo e consolidare ancora di più una posizione di leadership nella manifattura di qualità.

L'IMPRESA CHE CAMBIA

TEMI

- Continuare a rafforzare la struttura finanziaria, anche aumentando la patrimonializzazione e la propensione all'apertura a investitori esterni, puntare alla crescita dimensionale e all'espansione su nuovi mercati.
- Dotarsi del capitale umano per diventare impresa 4.0 e per essere competitivi in settori/ ambiti strategici, accrescendo il ricorso ai laureati (anche tra le imprese che innovano, il 43,2% non ne impiega alcuno, contro il 18,2% in Spagna e il 19,7% in Germania) anche attraverso una formazione terziaria professionalizzante e il ruolo degli ITS. Ciò è funzionale al pieno sfruttamento delle nuove tecnologie che richiedono la padronanza di saperi codificati, appresi a scuola e all'università.



L'IMPRESA CHE CAMBIA

TEMI

- Premiare la produttività con la detassazione dei premi e allineando sempre più la sua dinamica a quella retributiva, in particolare valorizzando il ruolo e promuovendo la diffusione della contrattazione decentrata (ferma al 20% nel Sistema Confindustria), perché la produttività e il salario si scambiano a livello aziendale.
- Rafforzare la posizione italiana nelle filiere tecnologiche e industriali globali.
- Creare nuove opportunità per le imprese italiane nei mercati emergenti, sia attraverso il loro coinvolgimento nei progetti della cooperazione e delle banche multilaterali di sviluppo, sia con una azione diplomatica forte per acquisire la realizzazione dei progetti nell'ambito del programma cinese "Belt&Road".



UN PAESE SOSTENIBILE

PERCHÉ

Proiettarsi nel futuro significa decidere e predisporre oggi le azioni per rendere il Paese forte e competitivo nel lungo termine, tenendo conto in modo esplicito delle dinamiche demografiche.

Gli investimenti si realizzano attraverso un'azione coordinata a tre: settore privato, Europa, governo nazionale. Vanno trovate le modalità di coordinamento di questi tre soggetti e individuati gli strumenti più efficaci.

Sostenibilità significa anche un sistema finanziario solido e capace di essere al servizio dell'economia reale.



UN PAESE SOSTENIBILE

TEMI

- Sviluppare oggi un piano nazionale per le infrastrutture, che attragga anche investitori esteri e coaguli fondi pubblici nazionali e europei, garantisca stabilità normativa, trasformi l'Italia nella piattaforma logistica europea.
- Investimenti pubblici come una questione temporale. Oggi c'è una finestra di opportunità, dati i bassi tassi di interesse. Nel 2018 il livello degli investimenti pubblici nell'eurozona tornerà ad essere lo stesso del 2007 (303 miliardi di euro), mentre in Italia mancheranno ancora 11 miliardi.
- Una politica energetica che riduca il costo dell'energia per le imprese. In Italia il prezzo dell'elettricità all'ingrosso è più elevato del 47% rispetto alla Germania. Un gap che, seppure in riduzione nel 2016, appare insostenibile ed è tra i fattori più penalizzanti per la competitività del Paese.
- Dotarsi di una politica per un uso efficiente delle risorse (*circular economy*) volano di competitività del settore manifatturiero e di opportunità di crescita per i servizi ambientali.
- Una politica migratoria europea basata su strumenti non emergenziali e coordinati per sostenere la crescita economica di lungo periodo.
- Ridurre i divari territoriali per assicurare coesione.
- Allungare la vita attiva di una popolazione che invecchia attraverso una sanità sempre più efficace in un'ottica di filiera industriale.
- Consolidare il sistema finanziario nazionale per evitare un credit crunch una volta che i tassi riprenderanno a salire.
- Fare del turismo e della cultura dei driver di crescita economica e di prospettiva di occupazione, trasformando l'Italia nel campione del mondo per il turismo di qualità.

UN PAESE SOSTENIBILE

LE RISORSE

La riduzione graduale del debito pubblico in rapporto al PIL è obiettivo imprescindibile. Porlo come obiettivo strategico aumenta il clima di fiducia sul Paese, evita pericolose fughe in avanti della politica, responsabilizza le imprese. Le risorse devono arrivare da:

- un piano europeo di investimenti in ricerca, capitale umano, infrastrutture, anche con l'emissione di eurobond;
- un utilizzo orientato ai giovani e alla crescita dei fondi strutturali europei e dei fondi di coesione;
- l'efficientamento della Pubblica Amministrazione;
- gli interventi normativi a favore dell'occupazione e della propensione al rischio che generino più lavoro, più crescita, più entrate fiscali;
- il miglioramento della tax compliance.





La Confindustria vuole essere ponte tra gli interessi delle imprese e gli interessi del Paese per rendere l'Italia più forte e competitiva. Solo così le imprese associate potranno progettare il futuro e dedicarsi allo sviluppo dei loro prodotti per far crescere fatturato, occupazione, ricavi.

In un'ottica di mobilitazione, è necessario aumentare la qualità e la quantità della rappresentanza, coinvolgendo tutte le imprese associate in un forte processo identitario e rivendicando l'orgoglio di appartenere all'Associazione.

Questo richiede una governance chiara, processi efficienti, modalità di intervento efficaci e soprattutto un'ampia e qualificata partecipazione degli imprenditori alla vita associativa.